

Polemica sulle leggi elettorali
E Ingrao risponde a Craxi



Achille Occhetto

Occhetto: Dc-Psi, un bipolarismo fallace e dannoso

«La nostra è una proposta volta a costruire l'unità di tutte le forze di progresso. Occhetto risponde così a Craxi, che aveva definito l'idea di riforma elettorale avanzata dal Pci lo strumento per «un bipolarismo a guida dc e comunista».

ROMA. Al Psi l'ipotesi di riforma elettorale proposta dal Pci non piace granché. Lo si era già capito dalle prime dichiarazioni di esponenti socialisti, ma Craxi - in una intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera» - ha voluto ripeterlo. Soffermandosi sui documenti e sulla discussione dell'ultimo Comitato centrale comunista, il segretario Occhetto ha infatti affermato: «Per ora mi pare di capire che la riforma elettorale di cui si parla nel documento è un po' come l'abito della domenica di un bipolarismo a guida democristiana e comunista. Fugiamoci se possiamo essere d'accordo».

A Craxi, Occhetto ha risposto ieri concludendo una manifestazione a Massa Carrara. «Noi proponiamo di discutere anche sulla riforma delle leggi elettorali proprio per consentire agli elettori di decidere più direttamente sul programma e sui governi. La nostra - ha spiegato il segretario comunista - è una proposta volta a costruire l'unità di tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche. Essa vuole infatti creare le condizioni per vere alternative, programmatiche e di governo, da presentare dinanzi al popolo. Vi è chi vede nella nostra proposta una rinnovata volontà bipolare - ha aggiunto Occhetto, riferendosi appunto all'intervista di Craxi - che non corrisponde alle nostre intenzioni, così come non è nelle nostre intenzioni cercare occasioni di conflitto a sinistra. Nessun bipolarismo Dc-Pci, dunque, ma programmi e schieramenti diversi in campo per il governo del paese, questo sì. Del resto - ha concluso il segretario comunista - se c'è un bipolarismo che oggi vive e pesa sulla politica italiana è quello tra Dc e

Le denunce di pressioni sui parlamentari durante il braccio di ferro sui tetti pubblicitari

Le infuocate sedute della Commissione vigilanza Intanto Odeon tv annuncia: la Cee apre un'inchiesta

«Alle Camere non si decide per favorire Berlusconi»

Il caso è esploso. Il sen. Fiori racconta l'incontro con un venditore di fondi di Berlusconi, il dc Azzolini spiega ad un'agenzia: «Persone della commissione vengono avvicinate da esponenti del gruppo Berlusconi che informano di un programma di investimento. Apparentemente, nulla di anormale, ma in questo frangente... questi episodi sono stati denunciati al di fuori della commissione da esponenti comunisti».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La scena risale a giovedì scorso, ha per teatro palazzo S. Macuto, sede della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Sono all'incirca le 15 e la seduta è stata sospesa; i parlamentari di Pci, Sinistra indipendente e la radicale Aglietta hanno deciso di abbandonare la riunione, per protesta contro gli arbitri di una eterogenea coalizione, che va dal ministro Servello, passa per la maggioranza del gruppo dc, arriva al Psi. E la coalizione che sta mercanteggiando, da oltre un anno, sul tetto pubblicitario della Rai: l'ipotesi è di ridurre, anche se in misura minore di quanto vorrebbe Berlusconi e di quanto propone il Psi. «Questo accordo - scandisce il comunista Veltroni lasciando S. Macuto - se lo voteranno da soli, sta vincendo il partito di Berlusconi». Ai cronisti accampati al pian terreno arrivano brandelli di indiscrezioni su quello che accade al secondo piano, dove c'è l'aula della commissione. Si sente dire, ad esempio, che a un

ritardo, gli dicono qualcosa e scatta: «Voglio sapere tutto nei minimi dettagli». Si comincia a sussurrare di parlamentari visitati da venditori di fondi di investimento; tuttavia, non si riesce a decifrare ancora se la denuncia, vigorosa, è riferita a una sensazione o a un fatto specifico. Insomma, ci vorranno delle ore perché si cominci a percepire che attorno alla vicenda del tetto pubblicitario quest'anno si gioca una partita pesante.

Sino a quando - è la cronaca delle ultime 48 ore - la bomba a scoppio ritardato non deflagra. Nella tarda mattinata di venerdì è il direttore generale della Rai, Agnes, a rilanciare il problema delle lobbies, nel quadro di un durissimo attacco a Berlusconi e alle forze di governo che prestano la loro protezione politica. Nel definire «un delitto perché è una rapina - contro il paese, la democrazia, le famiglie dei dipendenti Rai - la sottrazione alla Rai di risorse pubblicitarie» Agnes afferma che la questione delle lobbies è «faccenda grave, qualcosa che gli fa paura».

Ora, la testimonianza del senatore Fiori e una intervista del deputato dc Azzolini consentono di avere un quadro più chiaro e grave della situazione: ci sono stati fatti e comportamenti precisi, collocabili tra il 22 settembre (giorno dell'audizione di Berlusconi al Senato, citata dal sen. Fiori) e il 27 ottobre. Alla conferma delle operazioni lobbistiche, Azzolini aggiunge un altro

inquietante di quel che accade nel suo gruppo e nella maggioranza: «All'interno della Dc c'è chi è favorevole alla continua e ripetuta politica della dilazione delle scelte sul tetto pubblicitario Rai, ad una esasperata politica del rinvio perché queste scelte intendono favorire Berlusconi... quello che più mi spaventa è che ormai si fa fatica a distinguere chi sta da una parte e chi sta dall'altra. Nell'ultima seduta della commissione si è anche escogitato il trucco di dichiarare che c'era un accordo, convinti che nella stesura del documento sarebbe sicuramente venuto fuori qualche problema per cui tutto sarebbe tornato punto e a capo. Ormai non c'è più spazio neanche per i tentativi di mediazione onesta del capogruppo dc, Abis... è arrivato il momento di assumersi per nostro e sino in fondo tutte le intere responsabilità affinché ci sia la decisione. Altrimenti daremo ragione a chi vuole chiudere la commissione, oppure a chi ci invita a rassegnare le dimissioni in blocco. Ci sono momenti in cui è lecito e naturale che la maggioranza si sforzi di trovare un'intesa, ma qui sono stati superati tutti i limiti di tempo e di buon senso».

L'idea che una soluzione rapida della vicenda si apra la strada per far prevalere decisioni limpide è condivisa dal sen. Lipari. Preoccupazione è espressa anche dal segretario confederale della Cgil, Euduardo Guarino: «Gli ingiustificati ritardi nel decidere la quota di pubblicità spettante alla Rai, rischiano di mettere in discussione gli equilibri di bilancio. In tal caso ne uscirebbero lesi il ruolo e l'attività produttiva della Rai, con conseguenze negative per gli stessi lavoratori, si accentuerebbero gli squilibri del sistema, denunciati nel luglio scorso dalla Corte costituzionale». Di Berlusconi e di pubblicità si sta occupando anche la Cee. Mesi addietro Odeon tv ha denunciato sua emittente alla commissione Cee per abuso di posizione dominante: vale a dire, concorrenza sleale nella raccolta della pubblicità. E' una accusa che il gruppo Fininvest ha seccamente respinto. Ieri i legali di Odeon Tv hanno annunciato che la commissione ha aperto una inchiesta mirante: 1) ad accertare il comportamento delle principali tv nazionali e delle loro concessionarie di pubblicità; 2) ad acquisire informazioni sui rapporti con la tv e le concessionarie da parte delle aziende che investono in pubblicità televisiva. Secondo la denuncia di Odeon tv, la Publitalia, concessionaria del gruppo Berlusconi, avrebbe dirottato su Italia 7, regalando, spot destinati a Canale 5, Italia 1, Rete 4; spot omaggio sarebbero stati garantiti anche a quei clienti che si fossero impegnati a disertare le altre reti tv. Secondo le cifre fornite da Agnes nei primi 10 mesi dell'anno in corso, le reti di Berlusconi hanno già trasmesso 306mila spot, contro i 239mila dell'intero 1987.

Sbardella (dc): «De Mita lasci e si elegga subito un segretario»



«La soluzione ideale della guerra di successione al trono di Ciriaco De Mita è la seguente: il segretario si dimette di sua spontanea volontà come ha promesso di fare, e il partito, in assoluta unità e senza disturbare il governo con risse interne, sceglie il nuovo segretario della Dc». E quanto sostiene Antonio Sbardella, della corrente di Andreotti (nella foto), in un'intervista a Panorama. Il tono di Sbardella è garbato, ma non mancano le frecciate a De Mita, che viene accusato di aver «consegnato il partito nelle mani di Agnelli e di De Benedetti snaturando il ruolo di partitino popolare che è sempre stato della Dc». Sbardella sostiene infine la necessità di «lavorare assieme» al Pci per «distribuire il nuovo benessere anche ai nuovi emarginati di questa società».

Per le europee proposta di riforma di Maccanico e La Pergola

Il ministro per le Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, e il ministro per gli Affari comunitari, Antonio La Pergola, stanno studiando una proposta di riforma della legge elettorale europea. Lo afferma il settimanale Epoca, il quale scrive che il progetto corrisponde alle grandi linee dello schema suggerito dal Psi: oltre al raddoppio delle attuali cinque circoscrizioni, prevede che una quota degli 81 eletti al Parlamento europeo venga riservata a una lista nazionale alimentata dai resti, secondo l'ordine fissato dalle segreterie dei partiti. L'obiettivo della riforma consiste, secondo Epoca, nel sottrarre al rischio della bocciatura gli esterni dei partiti o le personalità «strappate» alle altre aree politiche.

Incontro a Roma sul Pci «fra tradizione e progetto»

che alla bozza di documento congressuale discussa dal Comitato centrale, ricorre la richiesta di maggior antagonismo politico e sociale. Alcuni promotori dell'incontro (Giuseppe De Santis, Vittorio Parola, Fabrizio Clementi) avevano preparato nei mesi scorsi un documento in cui si imputavano le difficoltà del Pci alla «perdita di autonomia culturale» e all'«esaurimento della capacità di analisi e di proposta». Altri, tra cui Salvatore D'Albergo, Franco Astengo e Angelo Ruggeri, avevano firmato l'anno scorso una «lettera al Ccc» che chiedeva più «autonomia» e più «identità». Ieri sono intervenuti anche Domenico Jervolino, della Direzione di Dp, che ha illustrato il nuovo mensile A sinistra (cui collaborano, tra gli altri, Astengo e D'Albergo), e Gianmario Cazzaniga, direttore di Marxismo oggi.

Agriporto è la città più «commissariata» d'Italia

«ad acta» nominati dalla Regione siciliana per garantire l'ordinaria amministrazione di Agriporto (Ta Dc dispone della maggioranza assoluta). Ma potrebbero aumentare ancora, visto che sia il sindaco (il dc Emanuele Mattiolo) sia il presidente della Provincia (Enzo Lauretta, anch'egli dc) sono dimissionari. I commissari regionali si occupano della gestione dell'ospedale psichiatrico (dopo le denunce sulle condizioni disumane del ricoverato), della Usl (dopo lo scioglimento del consiglio di gestione, già decaduto da tempo), dei corsi che il Comune organizza in grado di bandire l'approvvigionamento idrico della città, della gestione dei 30 miliardi stanziati anni fa per il centro storico e mai spesi, della realizzazione del «piano parcheggio».

Catania, indagine conclusa sui voti comprati in municipio

Con l'invio di un rapporto al procuratore generale Giustino Iezzi i carabinieri hanno concluso la prima fase delle indagini sulla presunta compravendita di voti all'interno del Consiglio comunale di Catania, allorché la Federazione comunista di Caltanissetta, nei giudiziari «incredibile», ha dato mandato ai propri legali di attivare «tutte le iniziative idonee a tutelare l'immagine e il prestigio». «Mercenario - rileva un comunicato - non ha compiuto l'atto più ovvio per un giornalista: assumere più precise informazioni sulla Geocoonsul. E, infatti, semplicissimo per chiunque poter conoscere quantomodo il sindaco di Caltanissetta, nei giudiziari «incredibile», ha dato mandato ai propri legali di attivare «tutte le iniziative idonee a tutelare l'immagine e il prestigio». «Mercenario - rileva un comunicato - non ha compiuto l'atto più ovvio per un giornalista: assumere più precise informazioni sulla Geocoonsul. E, infatti, semplicissimo per chiunque poter conoscere quantomodo il sindaco di Caltanissetta, nei giudiziari «incredibile», ha dato mandato ai propri legali di attivare «tutte le iniziative idonee a tutelare l'immagine e il prestigio».

GREGORIO PANE

«Programma Italia» sotto l'egida del biscione

MILANO. Berlusconi è sinonimo di televisione. Ma il gruppo Fininvest, facente capo al 100% alla famiglia del patron di Canale 5, ha in realtà molti e diversificati interessi, che vanno dall'edilizia - l'attività di origine del gruppo - ai prodotti finanziari alla grande distribuzione (Standard). Cuore della raccolta di fondi presso le famiglie è la rete degli agenti di «Programma Italia», che è forse l'unica società del gruppo di cui Berlusconi non sia padrone assoluto. Di «Programma Italia» infatti l'amministratore delegato Ennio Doris possiede la metà del capitale. La rete degli agenti, una delle più aggressive e ramificate del paese, è incaricata del collocamento di una vasta gamma di prodotti finanziari. Si va dai fondi di investimento - uno azionario, uno bilanciato, e da qualche mese anche uno azionario - alle polizze della compagnia «Mediolanum» (quella che sponsorizza il Milan), alla multiproprietà (alimentata con i costi dei primi di proporre i cosiddetti «piani di accumulazione» (non quindi un versamento unico di molti milioni, ma piccoli versamenti mensili) che dovrebbero difendere meglio l'investitore dagli alti e bassi della Borsa. In questo modo «Programma Italia» ha molto allargato il campo dei potenziali sottoscrittori, tanto che la sua raccolta netta è cresciuta anche l'anno scorso, al contrario della generalità dei fondi. Un andare controcorrente che però il mese scorso si è arrestato, quando anche i fondi di «Programma Italia» hanno dovuto denunciare, per la prima volta, una raccolta negativa.



Silvio Berlusconi e Biagio Agnes

I 5 in panne anche al Comune A Napoli è crisi per Provincia e Regione

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA NAPOLI. Finalmente il Psi si accorge che alla Regione Campania c'è crisi e per domani ha convocato l'esecutivo regionale che dovrebbe sancire in maniera ufficiale la fine dell'attuale giunta. Il pentapartito, in ogni caso, traballa anche al Comune ed alla Provincia di Napoli, dove, pur disponendo di maggioranze non esigue, non riesce ad intervenire sulle gravi questioni sul tappeto, a cominciare dai problemi della scuola. Ci si sta accorgendo ora che le dimissioni dell'assessore Del Gado e l'«adempimento» della corrente androsittiana dalla maggioranza di pentapartito hanno aperto una grave crisi politica. I socialisti, al termine di una riunione delle forze di maggioranza, hanno affermato a chiare lettere che la vicenda non è più un «fatto interno alla Dc» e che quindi il Psi nella riunione degli organismi dirigenti di domani pomeriggio prenderà le debite decisioni. La maretta in casa dc, con gli androsittiani a fare le bizze contro la giunta retta da

sono astenuti. «L'andamento delle ultime sedute del Consiglio comunale impone a tutti una riflessione attenta - avverte Berardo Impegno, capogruppo del Pci al comune partenopeo -. Non abbiamo voluto lavorare «alto sfascio» perché riteniamo una responsabilità anche nostra assicurare il governo ad una città come Napoli». Impegno ha annunciato che i comunisti incalzeranno la maggioranza per alleviare «gli effetti negativi sulla cittadinanza della inconcludenza del pentapartito». Il Consiglio provinciale non è da meno. Dopo tanti tentennamenti è riuscito a riunirsi e i consiglieri del Psi hanno rassegnato le dimissioni nelle mani del segretario. Il Pci ha chiesto che si faccia chiarezza al più presto sulla vicenda politica, ma il capogruppo dc è riuscito ad evitare una imbarazzante discussione, chiedendo ed ottenendo l'inversione dell'ordine del giorno e rinviando così la discussione sulle nomine negli enti controllati (causa di tanti attriti)

Un indiziato a Marcianise (Caserta) Ispezione della Camera per le schede elettorali sparite

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO NAPOLI. Sembra non ci siano più dubbi: la scomparsa delle 35mila schede elettorali dalla pretura di Marcianise, in provincia di Caserta, da dove sono misteriosamente sparite 35mila schede votate nel giugno dell'87. La commissione inquirente della giunta per le elezioni della Camera dei deputati da ieri a Napoli. Sono state ascoltate decine di persone. merito ai continui falò, è stata trattenuta per una notte intera nella caserma dei carabinieri, perché accusata di reticenza. «Noi abbiamo fatto solo un passo politico - dice l'altro vice, il comunista Franco Forleo - lo scandalo c'è. Molte cose che abbiamo appreso coincidono con quanto accertato autonomamente dalla Magistratura». Ma cosa accade? Bisogna affidarsi ai pochi elementi a disposizione. La Croce rossa di Caserta (di cui è presidente onoraria la signora Giuseppina Rendine, moglie dell'on. Giuseppe Santonastaso, eletto nelle liste della Dc con oltre 130mila voti di preferenza) riceve in doppio autorizzare il ritiro della carta da macero. Gaetano Porfilia, ascoltato dai membri della commissione, ha respinto ogni accusa. Ha sostenuto di non sapere niente delle schede bruciate. Il giorno della consegna del materiale elettorale finito al macero sarebbe stato impegnato nella vicina pretura di Carnola. Ma chi autorizzò, allora, gli operai della ditta Pastore di Casapulla a ritirare quelle schede bruciate? E per favore? Sono sospese che al momento nessuno sa dare o può dare. Secondo Bruno Stegagnini

raggiunto da una comunicazione giudiziaria il cancelliere capo, responsabile dell'archivio della pretura di Marcianise, in provincia di Caserta, da dove sono misteriosamente sparite 35mila schede votate nel giugno dell'87. La commissione inquirente della giunta per le elezioni della Camera dei deputati da ieri a Napoli. Sono state ascoltate decine di persone. merito ai continui falò, è stata trattenuta per una notte intera nella caserma dei carabinieri, perché accusata di reticenza. «Noi abbiamo fatto solo un passo politico - dice l'altro vice, il comunista Franco Forleo - lo scandalo c'è. Molte cose che abbiamo appreso coincidono con quanto accertato autonomamente dalla Magistratura». Ma cosa accade? Bisogna affidarsi ai pochi elementi a disposizione. La Croce rossa di Caserta (di cui è presidente onoraria la signora Giuseppina Rendine, moglie dell'on. Giuseppe Santonastaso, eletto nelle liste della Dc con oltre 130mila voti di preferenza) riceve in doppio autorizzare il ritiro della carta da macero. Gaetano Porfilia, ascoltato dai membri della commissione, ha respinto ogni accusa. Ha sostenuto di non sapere niente delle schede bruciate. Il giorno della consegna del materiale elettorale finito al macero sarebbe stato impegnato nella vicina pretura di Carnola. Ma chi autorizzò, allora, gli operai della ditta Pastore di Casapulla a ritirare quelle schede bruciate? E per favore? Sono sospese che al momento nessuno sa dare o può dare. Secondo Bruno Stegagnini

Il Pci di Caltanissetta «Nessuna delibera fantasma Sull'«Europeo» solo grossolane diffamazioni»

CALTANISSETTA. Un affare di 2.000 miliardi per una società con un capitale di appena 20 milioni e per i «politici» una mediazione d'affari del 10%. Gli elementi per uno scandalo ci sono tutti, e l'«Euroradio» li ha utilizzati a man bassa nel numero dell'altra settimana, dal titolo «Scandalosa Gela». Si parla di una delibera fantasma. Tale probabilmente è stata per le precedenti giunte Dc-Psdi-Msi e Psi-Dc-Pr. Ma quando, dopo le ultime elezioni, quella stessa delibera (portata all'ultimo Consiglio prima del suo scioglimento e non votata) è stata riproposta alla nuova giunta Pci-Dc-Psdi-Pli dal tecnico comunista di turno, si è deciso «a voti unanimi espressi in forma segreta di non approvare la precedente delibera». La formula è ostica, ma il suo significato è elementare: quella vecchia delibera non è approvata dalla nuova giunta. Ma Andrea Mercenario, l'autore dell'articolo, insinua: «Come esempio di trasparenza non c'è male, no?». E passa a un assunto: «Se era vera la voce insistente secondo cui la Geocoonsul (questo il nome della società interessata all'appalto,